

INDIPENDENTISTI

Un messaggio a Berlusconi e all'Onu per annunciare il varo di un nuovo Stato

ORISTANO

NUOVE BANDIERE

AVVERTENZE PACIFISTE

«In caso di attacco risponderemo con la corvetta a remi Maria Carta»

«E io mi proclamo Capo di Stato»

Salvatore Meloni: nasce la repubblica Malu Entu (Maldiventre)

► **L'indipendentista di Terralba Salvatore Meloni proclama oggi la nascita della repubblica Malu Entu.**

Nel bel mezzo di una possibile crisi internazionale tra Russia e Paesi della Nato, il segretario dell'Onu, Ban Ki-moon e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, troveranno stamattina sulla scrivania una lettera stampata su carta rossoblù. E dovranno, loro malgrado, affrontare la questione. Un nuovo Stato bussa ufficialmente alle porte del Palazzo di Vetro, chiede di essere riconosciuto dalle Nazioni Unite e dai suoi Stati membri, primo fra tutti l'Italia, dal cui territorio afferma di essersi distaccato.

Si chiama Repubblica Malu Entu e, a dispetto del tono a tratti ironico della lettera inviata a Berlusconi, non dimostra di voler scherzare. Parola di Meloni Salvatore («mi chiami Doddore»), presidente di un Governo già formato, forte di quattro dicasteri e altrettanti ministri che rispondono al nome di Gian Paolo Pisano (Interni), Felice Pani (Esteri), Alessandra Meli (Finanze) e Paolo Peddis (Ambiente e Agricoltura). Cinque rappresentanti liberamente eletti dal popolo (da essi cinque medesimi costituito) e in carica per un periodo imprecisato. L'isola di Mal di Ventre da oggi non è più parte dello Stato Italiano. Alle 14 sarà is-

sata la bandiera rossoblù con la scritta *Repubblica Malu Entu* e i sei simboli (Sa Pintadora, l'albero degli Arborea, la dea madre, il re pastore nurgico, l'arciere, il guerriero in riposo).

«A essere precisi, la proclamazione noi l'abbiamo fatta il 4 luglio 1978 (stesso giorno, 201 anni esatti dopo gli Stati Uniti d'America, ndr), però per correttezza volevamo attendere che la cosa fosse notificata allo Stato italiano e all'Onu. Oggi dovrebbero ricevere la nostra lettera di proclamazione d'indipendenza, secondo il dettato della carta di San Francisco del 1945, ratificata dall'Italia nel 1957». Oggi è il gran giorno, dunque e il governo è schierato sul territorio: «Mi sto godendo quest'isola meravigliosa», conferma Meloni, che precisa: «E cosa volete che accada? Lo sbarco dei marines?».

LA LETTERA. Anche perché la sua lettera a Berlusconi è stata piuttosto chiara: «Se voi userete la forza con la nostra Repubblica, noi reagiremo con le armi in nostra dotazione. Le nostre forze armate terrestri risponderanno con pistole ad acqua, fucile di vario calibro e lancio di frecce spuntate. La nostra marina metterà in linea la nostra portaerei a remi Eleonora d'Arborea, l'incrociatore pesante a pedali Grazia Deledda, la corvetta a remi Maria Carta con l'aggiunta della motosilurante leggera Marina Marini. La nostra aviazione farà decollare gli aquiloni leggeri e, in seguito, gli aquiloni pesan-

ti». Berlusconi ama l'ironia, della quale fa largo uso. Capirà. Soprattutto quando, andando avanti nella lettura, verrà a sapere che il nuovo Stato, pacifista ed ecologista, «determinato a proseguire sulla strada dell'indipenden-

za di tutto il territorio sardo», chiede (stavolta seriamente) la possibilità di accedere a un prestito di «almeno cento milioni di euro». Il motivo: «Volemmo ci servono delle case di legno prefabbricate, un impianto fotovoltaico, un im-

pianto eolico; a medio termine, necessitiamo di una condotta di acqua potabile che parta dal territorio della Sardegna sino a noi e di almeno due motoscafi». Verrebbe quasi da pensare che i trent'anni trascorsi dalla procla-

mazione del '78 a oggi siano stati dettati dall'attesa di un presidente del Consiglio dotato di sufficiente ironia. «In attesa di una sua risposta intelligente, la saluto caramente», conclude Meloni. *Intelligente?* «Certo. Se l'Italia reagirà in maniera sciocca, per esempio mandando qualcuno ad arrestarmi, troverò un avvocato con le palle che mi difenderà. In questo momento sono capo di Stato, liberamente eletto da chi è con me. Sarebbe un reato internazionale. Ci sarà pure un tribunale in questo mondo disposto a darmi ragione». Non fa una piega.

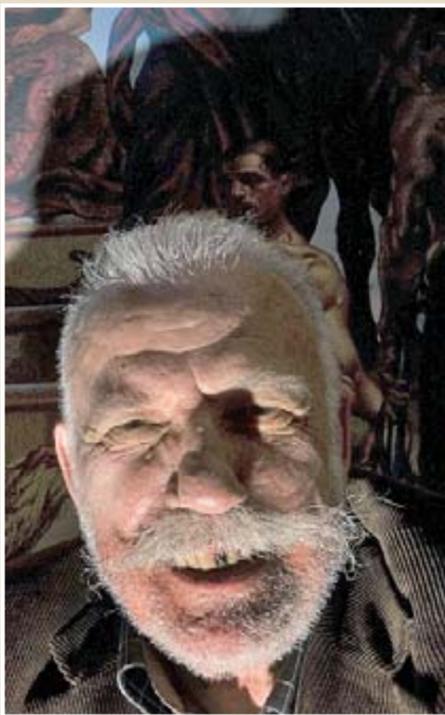
MICRONAZIONE. E allora tanto vale provare a capire di più di questa micronazione, primo embrione della futura Repubblica Sarda, che per il momento ricorda il Principato di Sealand o la Repubblica delle Rose, due piattaforme marine che sul finire degli anni Sessanta proclamarono la loro indipendenza. Per dovere di cronaca, il primo (nella Manica) esiste ancora, ma non è stato mai riconosciuto dall'Onu. La seconda, nelle acque internazionali adriatiche, di fronte alla Romagna, fu fatta saltare nel giro di due mesi con l'esplosivo dalla Polizia italiana senza ulteriori spiegazioni (probabilmente quella che *Doddore* chiamerebbe la reazione «sciocca»). «In realtà io non ho modelli», spiega Meloni, «il fatto che sia una piccola isola rende tutto più semplice». I confini dello Stato sono tracciati tre miglia marine attorno all'isola di Mal di Ventre, costa ovest della

Sardegna. Un'isola che non è stata conquistata, ma usucapita dopo vent'anni di occupazione. Formalmente è proprietà di un inglese, rappresentato da un commercialista a Napoli, al quale l'avvenuta usucapione sarà notificata quanto prima da un avvocato («ne troveremo uno del Foro di Oristano»). Sugli 813mila metri quadrati vive una popolazione di cinque abitanti, destinata a crescere rapidamente: «Abbiamo trecentocinquanta richieste», precisa Meloni, che ha rinunciato alla cittadinanza italiana e alla residenza di Terralba. «Chi vuole può fare chiedere la cittadinanza, da qualsiasi nazione provenga, non servono requisiti particolari». Ma lei ora è senza passaporto, come fa? «Vorrà dire che per entrare in Italia chiederò il foglio di via. Sono extracomunitario, mi farò prendere le impronte digitali. Sarà molto *charmante*. E di cosa vivrete? «Di pesca, per esempio. Ci sono anche molti conigli qui, ma quelli li lasceremo vivere». E come restituirà il prestito allo Stato italiano? «Allo stesso modo in cui ho sempre provveduto alla mia famiglia. E sono figlio di un minatore. Compreremo una macchina per stampare francobolli da collezione, per fare un po' di business». Come San Marino? «Di più». E poi: «Ci pensa? Chi verrà qui potrà farsi le foto con il presidente e con il ministro dell'Interno». A pagamento? «No, questo mai. Basterà un'offerta...».

CARLO ALBERTO MELIS



A destra, Salvatore Meloni; sopra, una veduta dell'isola di Maldiventre; sotto, la bandiera della Repubblica Malu Entu



Bruncuspina. Ritrovata ieri la carcassa del terzo avvoltoio liberato appena tre mesi fa dalla Provincia nel Supramonte di Orgosolo

Ucciso dal veleno anche l'ultimo gipeto

Anche l'ultimo dei gipeti ha smesso di volare sui cieli limpidi del Gennargentu. Ieri, poco prima delle 14, "Rosa e Monte" è stato ritrovato, dal Corpo forestale e da alcuni dipendenti della Provincia di Nuoro, privo di vita sulle rocce del Bruncuspina, poco distante dal luogo dove hanno trovato la morte i suoi due compagni di avventura: "Balente" e "Sandalia". Finisce così, ingloriosamente, un progetto durato quattro anni, costato globalmente quasi un milione di euro e di cui restano solo magliette e cappellini, distribuite dalla Provincia anche lo scorso 25 maggio, quando a Montes sono stati liberati i tre gipeti davanti a un folla in festa composta soprattutto da bambini delle scuole. Un sogno spezzato nel peggiore dei modi, anche perché se ormai si aspetta solo l'esito delle analisi per ufficializzare l'avvelenamento, è fortissimo il sospetto che qualcuno abbia voluto uccidere deliberata-

mente gli avvoltoi.

L'ultimo allarme, dopo il ritrovamento nei giorni scorsi delle prime due carcasse, ieri mattina è stato lanciato dalla Svizzera dove vengono letti i dati del radio segnale che avrebbe dovuto monitorare gli spostamenti dei tre avvoltoi grazie a un collarino applicato sul collo dei volatili. Segnale fermo nello stesso punto da alcuni giorni, nel Bruncuspina. Eppure si diceva che "Rosa e Monte", non si era mai mosso dal Supramonte, a differenza dei suoi compagni frequentatori dei monti tra Fonni e Desulo dove avevano attirato l'attenzione di tanti turisti. Anche i più ottimisti, a tre mesi e un giorno esatti dalla reintroduzione, si sono dovuti arrendere. E prendere atto di una realtà che rischia di essere amarissima perché non ci può essere nulla di casuale nell'improvvisa e rapi-



I tre gipeti nel loro nido e, a destra, "Rosa e monte" il giorno della liberazione (FOTO MASSIMO LOCCI)



da scomparsa dei tre esemplari a pochi giorni l'uno dall'altro e per di più in un raggio di appena 500 metri. Esclusi i colpi d'arma da fuo-

co partiti dal fucile di qualche braconiere, restano due ipotesi: le esche avvelenate, arma letale nella lotta contro il randagismo potrebbero esse-

re stata una delle cause già richiamata dal fotografo naturalista Domenico Ruiu che giusto ieri aveva lanciato un disperato appello per la sal-

vezza di "Rosa e Monte" paventando come causa dell'imminente estinzione il veleno «utilizzato», secondo Ruiu, come rimedio estremo da chi, esasperato per danni subiti dal bestiame ad opera delle volpi o, più spesso, dei cani randagi. Danni che una lacuna della legge regionale sulla caccia continua ad ignorare, prevedendo risarcimenti solo per quelli causati dagli animali selvatici. L'assessorato provinciale all'Ambiente della Provincia di Nuoro, dopo il ritrovamento di due aquile avvelenate, si è fatto promotore di precise richieste a livello regionale per la modifica e l'adeguamento della normativa e per l'istituzione di un fondo specifico per il risarcimento di simili danni. Non è servito a niente».

A non credere alle esche avvelenate, respingendo anche le accuse lanciate ieri dal

Gruppo di intervento giuridico e Amici della terra, sono i pastori. Salvatore Gregu, allevatore di Fonni e vicepresidente della Coldiretti nuorese ricorda gli sforzi fatti dalla sua organizzazione per vedere risarciti i danni alle greggi ad opera di randagi, rifiuta l'ipotesi del veleno fai-da-te. «E da tempo che gli allevatori non utilizzano questa pratica contro il randagismo. Oggi - dice Gregu - è difficile procurarsi la sostanza letale, nessun veterinario te la prescrive e nessuna farmacia la vende. Non credo quindi che questa sia stata la causa della morte dei gipeti». Rimane il dubbio ancora più atroce in questa vicenda: e se a stroncare la vita dei giovani gipeti fosse l'avvelenamento del carnaio dal quale essi si cibavano? Il giallo rischia di sfociare nella cronaca nera, mentre in Barbagia tanti ragazzi girano indossando le colorate magliette della "Operazione Gipeto".

SALVATORA MULAS

Numero Verde

800-709977

dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 19.30

Goldcreditgroup

CONSOB N. 10591/2005

... quando risparmiare non basta

PRESTITI PERSONALI da 1.000 a 70.000 euro
a Dipendenti, Pensionati e Autonomi

PRESTITI PERSONALI
(Dipendenti, Pensionati e Autonomi)

CONSOLIDAMENTO DEBITI
(Tanti Prestiti: Unica Rata)

PRESTITI A PENSIONATI
FINO A 90 ANNI
(INPDAP - INPS - IPOST)

MUTUO CASA
(Acquisto, Ristrutturazione,
Liquidità, Consolidamento Debiti)

Sede generale: Via Paoli, 25 - Cagliari - Tel. 070 402491 - Fax 070 4560102

I fogli informativi sono disponibili presso i nostri uffici - U.I.C. n° 34434